



I diritti non si svendono



Facciamo chiarezza sui motivi che hanno spinto la USB P.I. – Giustizia a non sottoscrivere l'accordo su quello che, impropriamente, viene chiamato smart working.

Questo è un accordo al ribasso, ma quel che è peggio qualche firmatario ha dichiarato: *“meglio pochi numeri che niente”* oppure *“bisogna accontentarsi al momento poi verificheremo”*.

Questa logica perversa che nel corso degli anni ha portato i lavoratori ad arretrare sul piano dei diritti e delle tutele va necessariamente invertita.

Per la USB P.I. – Giustizia l'obiettivo primario dell'accordo è la salute e la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini, soprattutto in un momento così delicato del paese visto l'aumento esponenziale dei contagi che ha indotto il governo a nuove strette.

Ecco perché questa Organizzazione Sindacale aveva chiesto all'amministrazione che:

- i lavoratori fragili, i genitori di bambini disabili in situazione di gravità, nonché coloro che hanno i figli minori in quarantena potessero accedere tutti indistintamente al lavoro agile ed essere esclusi dal computo del 50 per cento stabilito dall'art. 263 legge 77/2020 a prescindere anche dal profilo di appartenenza;
- il 50 per cento di cui all'art. 263 su citato fosse riferito ai dipendenti che ogni giorno possono operare in modalità agile;
- l'obbligo per i dirigenti di applicare l'accordo in tutti gli uffici giudiziari fosse tassativo;
- di garantire il buono pasto e la possibilità di usufruire dei permessi brevi ed altri istituti a chi svolge il lavoro in modalità agile;
- di fornire le necessarie dotazioni informatiche ai lavoratori in smart working.

Questa Organizzazione Sindacale aveva chiesto un accordo che, nel quadro normativo attuale, regolamentasse il lavoro da remoto, garantendo uniformità di trattamento tra il lavoro in presenza e quello in modalità agile a salvaguardia dei diritti, delle tutele e del salario.

L'accordo siglato da tutte le altre OO.SS. è penalizzante per i lavoratori della giustizia perché oltre a non garantire la salvaguardia della salute e sicurezza dei lavoratori, lascia invariati tutti i nodi esistenti quali:

- ✓ l'esiguo numero di lavoratori che avranno la possibilità di lavorare in modalità agile: interi settori penalizzati dal ritardo della digitalizzazione, nonostante le

ingenti somme investite negli anni nell'informatica, non riusciranno ad accedere al lavoro da remoto quali il penale, l'UNEP, i minori;

- ✓ la mancata assicurazione che tutti i lavoratori c.d. fragili, nonché i genitori di bambini disabili o in quarantena possano essere impiegati nel lavoro agile;
- ✓ il mancato obbligo in capo ai dirigenti circa l'applicazione dell'accordo anche alla luce delle esperienze negative rilevate durante il lockdown;
- ✓ la mancata corresponsione dei buoni pasto;
- ✓ al momento scarseggiano le strumentazioni che l'amministrazione può mettere a disposizione dei dipendenti, quindi molti continueranno ad utilizzare quella propria, senza contare il mancato rimborso delle spese sostenute per connessione, consumi elettrici, telefonia etc.;
- ✓ una stretta agli istituti contrattuali relativi alle tipologie di permesso personale che potranno essere utilizzate solo con modalità più restrittive rispetto a quanto previsto dal CCNL.

Quel che è peggio, a ben leggere l'accordo, serpeggia in maniera prepotente la cultura del sospetto e del fannullonismo, vista la miriade di paletti frapposti, il continuo richiamo ai controlli a distanza, ma non una parola è stata spesa per le incapacità di chi organizza gli uffici.

Deprecabile poi è il guazzabuglio imposto dall'amministrazione con il quale ha confuso e sovrapposto il lavoro agile con il telelavoro, infatti il lavoro agile prevede flessibilità dei tempi di svolgimento e per lo spazio dove svolgerlo purché ci sia un progetto, o programma come è stato chiamato, e si raggiunga l'obiettivo nei tempi concordati. Invece così non è, perché il programma il lavoratore lo deve svolgere in fasce orarie prestabilite e nel luogo deciso dall'amministrazione, e deve essere contattabile in qualsiasi momento. Regole queste previste dal telelavoro.

La USB P.I. - Giustizia, in coerenza con la politica che la contraddistingue da sempre, ha deciso di non apporre la firma ad un patto che denigra i lavoratori uscendo dalla trattativa con l'amaro in bocca perché consapevole di essere la sola a non voler sostenere un'amministrazione che, prona ai diktat degli avvocati, sacrifica la salute dei propri dipendenti evitando di contro, ancora una volta, di mettersi in gioco, scansando di fatto quei processi di aggiornamento e informatizzazione che abbiamo sempre invocato, sia per migliorare la vita di tutti i lavoratori sia per migliorare i servizi erogati.

E' ora di dire basta a questa deriva che porta i lavoratori a nuove forme di schiavitù, anche psicologiche.

Solo un movimento di lavoratori consapevoli e coscienti delle derive democratiche e della costante erosione dei diritti e del salario può determinare un'inversione di tendenza.

Con USB si può !

Roma, 14 ottobre 2020

USB P.I.
Coordinamento Nazionale Giustizia